

Piena parità fra servizio civile e servizio militare

E' ormai patrimonio comune di autorità internazionali che la difesa non si realizza solo con le armi e il ricorso nel nostro paese alle stesse sentenze della Corte costituzionale. Esiste quindi una condizione di disparità nell'attuale regime dell'obiezione di coscienza, adesso considerata un "beneficio", che va riequilibrata affermando la piena parità di scelta tra chi voglia servire la patria in armi e chi no, riconoscendo che la scelta del servizio civile è un diritto soggettivo di ogni cittadino.

Appare quindi evidente che qui non è in discussione la liceità o meno della leva obbligatoria (principio che sembra tutt'ora valido per rendere più concreto quel dovere di solidarietà cui la nostra Costituzione chiama tutti i cittadini). Il ragionamento per arrivare anche ad una rideduzione degli assetti organizzativi delle attuali Forze armate deve partire invece dal riconoscimento che, all'interno di una leva obbligatoria per tutti (maschi e femmine), al cittadino deve essere data la facoltà di scegliere, in piena consapevolezza, la forma con la quale va intendendo partecipare.

E in questo senso, la riforma dell'ormai logora legge 772/72 apparirà come il primo, significativo passo, se permetterà di attuare non solo il precetto costituzionale che garantisce la libertà di pensiero, e quindi di coscienza, ma anche le raccomandazioni del Parlamento europeo e dell'Onu, i quali (nel 1983 e nel 1987 rispettivamente) hanno sollecitato gli Stati membri a riconoscere tale diritto. Va da sé, che, in questo quadro, il servizio civile non dovrebbe aver alcun carattere punitivo o discriminatorio, ma garantire la pari dignità dei cittadini non armati rispetto a quelli in armi, assistito con la parità dei due tipi di servizio.

Purtroppo quanto il percorso non sia facile lo dimostrano le difficoltà e le contraddizioni in cui si sta muovendo la riforma della legge 772/72, avvenuta dal ministero della Difesa, ereditata da anni presso la Camera dei deputati, rimangiata, non sempre in modo positivo, ad ogni legislatura. Eppure si tratta solo del primo passo. Il momento in cui venne affermato il principio dell'opzione tra servizio civile e militare (superando quindi anche il concetto di obiezione di coscienza), le conseguenze sarebbero numerose ed alcune sono quelle già indicate nel dibattito avviato nei giorni scorsi.

Anzitutto il servizio civile, organizzato al di fuori delle strutture del ministero della Difesa, potrebbe coerentemente coordinarsi con la Protezione civile, prevedendo un addestramento minimo per tutti i cittadini sul esempio di quanto già sperimentato da Prefettura e Provincia nella nostra città. E questo, in un paese geologicamente ed ecologicamente disastrato come il nostro, sarebbe uno strumento di grande efficacia e partecipazione. Così facendo si porrebbe fine all'attuale ambigua situazione in cui il ministero della Difesa risulta destinatario di cospicui fondi per la Protezione civile, non sempre peraltro utilizzati in questo senso. Ciò non impedirebbe, ovviamente, alle Forze armate di dare il pro-

prio apporto in circostanze eccezionali, ma ne chiarirebbe l'effettivo compito istituzionale che è quello della difesa armata inoltre fornirebbe alcune risorse utili per organizzare un valido servizio di Protezione civile su base territoriale, tuttora del tutto inesistente.

Probabilmente l'istituzione di un servizio civile siffatto porrà dei problemi per il "gettito" della leva per la difesa armata. Crediamo che a ciò si possa effettivamente porre soluzione con vari meccanismi in parte già ora utilizzati dalle Forze armate come le ferme prolungate e il reclutamento di volontari. Non si dimentichi che i ruoli ufficiali e quelli dei reparti operativi e tecnici, soprattutto per aviazione e marina, sono già adesso costituiti in massima parte da professionisti. Di per sé la professionalizzazione non ci pare un fatto negativo se accompagnata da una concezione effettivamente tale e non da un corpo separato quello che è già avvenuto in Olanda per le Forze armate e in Italia per la Polizia di stato. Occorre, come in quest'ultimo caso, introdurre forme di controllo democratico quale un'adeguata sindacalizzazione, acciocché il militare assunto per bando sia effettivamente considerato un lavoratore, quale agente di custodia o di polizia, e non altro.

Tutto ciò comporta però anche un'adeguata ristrutturazione della nostra dottrina e organizzazione difensiva armata. Pare infatti, anche alla luce della nuova situazione internazionale, sempre più necessario adeguare lo spirito delle Forze armate al ripudio della guerra come strumento di difesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali sancito dalla nostra Costituzione. Andrebbe cioè riviste le dottrine militari attualmente adottate, che si basano sul "nefando" concetto della "deterrenza", quindi dell'offesa più che della difesa; ma anche i mezzi e gli armamenti, una adozione della portabilità dei carri e gli elicotteri cacciabombardiere "Tornado", ideati per portare l'offesa al di là dei confini nazionali. Così ci pare inaccettabile il permanere sul nostro territorio di armi di distruzione di massa, come il principio del ripudio della guerra di cui sopra. Ugualmente ci pare inaccettabile la presenza di basi ed installazioni militari sotto comando di altri paesi se le loro finalità strategiche e gli armamenti disponibili contraddicono alla nostra sovranità nazionale e agli orizzonti di pace scelti.

La riforma della leva a nostro avviso non dovrà essere un fatto a se stante, si tratta in realtà di rivedere tutto il nostro concetto della difesa e della partecipazione individuale a questa. La conseguenza non può che essere la riforma della leva, evidentemente, ma in un quadro più ampio che garantisca la libertà individuali e il rispetto dei principi costituzionali che sono alla base della convivenza civile nel nostro paese.

Antonio Barbero,
Legale obiettori di coscienza
Firenze
Giuseppe Pandolfi,
Segretario Fgc Firenze
Aleardo Patti,
Lista verde Firenze

«E' facile immaginare le reazioni che si avrebbero se l'Urss compisse atti simili a quello perpetrato dalle forze armate Usa»
Appello a tutti gli uomini onesti

Un maestro chiama a protestare

■ Caro direttore che il momento politico internazionale sia di estrema gravità, nessuno può porlo in dubbio particolarmente grave lo è per l'Italia che si trova assai vicina a Tripoli e che, in caso di intorsione da parte di Gheddafi, sarebbe la prima ad essere colpita, alleata "fedelissima" degli Usa. E purtroppo non possiamo attenderci alcuna mossa un po' decisa da parte del governo De Mita, privo di autentica indipendenza nei confronti dell'America.

Ciò che invece vorremmo vedere, è una compatta levata di scudi da parte dei cosiddetti intellettuali di sinistra, che fino a qualche tempo addietro erano molti ma oggi sembrano diradarsi a mano a mano che purtroppo diminuisce la forza elettorale del Pci. Questi sedicenti intellettuali,

che in ogni occasione si proclamano paladini streni della libertà, dovrebbero compiere un esame coraggioso e spregiudicato della situazione e dire sinceramente e apertamente che cosa pensano della minacciosa spedizione americana contro la Libia. È ben comprensibile che le loro simpatie vadano alla «civilissima» America che in tante altre occasioni ha saputo difendere efficacemente l'indipendenza dei popoli, ma è assai meno comprensibile che siano disposti a «protesta» approvare qualunque errore.

In altri tempi si è rimproverato ai comunisti di avere sempre difeso l'Urss, qualunque azione essa facesse. Ma oggi possiamo chiederci un analogo comportamento (anzi, se vogliamo, più colpevoli dati i muta-

menti verificatisi in tutto lo scacchiere mondiale) non sta riprendendosi da parte dei movimenti anticomunisti che ricorrono ad ogni specie di artificio pur di giustificare le imprese americane, per quanto riprovevoli esse siano? È facile immaginare le proteste (non infondate) che tutti i quotidiani borghesi solleverebbero con grande clamore se l'Unione Sovietica compisse qualche atto simile a quello oggi perpetrato dalle potenti forze armate americane? Ma qui sembra il caso di dire, due Paesi, due misure! E di fronte ad un tale atteggiamento dogmatico, contrano alla ragione e al diritto internazionale, non si può fare proprio nulla?

Prescindiamo da ciò che possono fare gli Stati (sulla cui indipendenza ci sarebbe molto da discutere), ma noi cittadini singoli, che per il momento non abbiamo nulla da temere personalmente, che cosa facciamo? In qual modo manifestiamo la nostra indignazione? Come cerchiamo di far sentire la nostra protesta? Protesta in nome della nostra cultura, del nostro spirito critico, della nostra esigenza di pace?

Io desidero fare appello a tutti gli uomini onesti, coraggiosi, forniti di un sia pur minimo spirito critico, perché si uniscano in questa protesta. Oggi non abbiamo più bisogno di parlare sempre con cautela diplomatica, oggi, perlomeno entro i limiti di sinistra, possiamo parlare apertamente, senza nasconderci dietro frasi oscure, vuote di significato.

Ludovico Geymonat, Milano

«Anche se piccola cosa è sempre malcostume»

■ Caro direttore, mi è stata recapitata per posta una busta con l'intestazione «Il Sottosegretario di Stato per le Poste e Telecomunicazioni», contenente un biglietto con analogo intestazione su cui è scritto: «Con i più cordiali auguri di buon anno. Francesco Tempestini».

Io non ho mai conosciuto questo signore - credo che sia socialista - né a lui mi accomuna alcunché.

L'affrancatura, naturalmente, a carico dei Conti di credito del ministero di cui egli è sottosegretario.

Anche se piccola cosa, è sempre malcostume.

dot. Vincenzo Sparaco,
Eboli (Salerno)

Leito il Partito sulle questioni ambientali

■ Caro direttore, premetto che sono un militante comunista nella Fgci da sei anni, e prima ancora della rifondazione di quest'ultimo, i temi politici da noi trattati erano del più disparato. Sfortunatamente però il campo più sterile è stato sempre l'ecologia.

In passato il sindacato si è scontrato con il ricatto corporativo del padrone. L'odolevole è stata tale contrapposizione per salvare posti di lavoro, ma in poco tempo è colpevole il poco interesse riscosso dall'ambiente nei programmi politici del sindacato e del partito. Ci sono voluti i gruppi ambientalisti per svegliare l'intera società dal torpore consumistico e dal «benessere» industriale.

La Terra sta morendo lentamente (o velocemente, chissà) e altrettanto lentamente, ma sta muovendo il partito nella ricerca disperata verso la cultura (ed il voto) ambientalista. Velocemente si è invece mossa per reazione che, come ha fatto per molte lotte del movimento operaio, ha finito per prendersi lei il merito, e non solo quello, della riuscita. Penso alla lotta contro gli euromissili. Altro esempio è l'uscita sul mercato di prodotti non inquinanti, biodegradabili al 100%, il tutto con spreco di parole pseudo-ambientaliste.

Chiedo con un invito al prossimo Natale evitato di abbattere intere foreste di conifere per il tradizionale addobbo, usiamo un po' di fantasia

Cantare la «Marsigliese» va bene ma non basta

■ Caro direttore, ho letto giorni fa sull'Unità una brillante esaltazione della Rivoluzione francese.

Premetto che sono, dalla nascita oserò dire, uno che si è sempre esaltato al canto della «Marsigliese» come mo della libertà, e alla ribellione (ricordo «L'Inno a Satana» di Carducci) del genere umano contro l'oppressione e l'oscurità.

Aggiungo subito che quando, un po' meno ragazzo, ho conosciuto l'«internazionale» non solo mi sono esaltato ma commosso seriamente, acciò convinto che, senza i Sovieti e l'Armata rossa, i «cancalotti» e borghesi di Parigi avrebbero eretto un piedistallo incompleto.

Perciò canto la «Marsigliese», sì, ma canto e canterò sempre anche l'«Internazionale»

le e «Bandiera rossa» e dirò anche «mi si permetta da chi celebra oggi Parigi lasciando in ombra Mosca - che l'eccidio dei proletari rivoluzionari più avanzati, anche se disperati, della «Comune» di Parigi, fu opera della dingerza ufficiale, erede della pur sempre ementa «Rivoluzione francese».

M. Sangiorgio, Rovigo



Le «quote»: spazio concesso o terreno di attivazione?

■ Cara Unità, quello che viene detto nel bollettino della Libreria delle Donne di Milano «Sotto il segno» del gennaio 89, è politicamente importantissimo per le donne che hanno voglia di muoversi ma anche, mi pare, per la struttura della pensabilità della politica in generale.

Io oggi vorrei limitarmi a ragionare sul problema delle quote da garantire alle donne

negli organismi dirigenti, così come è posto dal documento «Lavoro di fabbrica, lavoro del pensiero» delle donne della Camera del lavoro di Brescia (funzionarie e delegate della Cgil).

Vorrei precisare che rispetto a questo problema, io sono passata da una posizione di forte diffidenza ad una di accogliente alleanza, critico.

Le donne della Camera del lavoro di Brescia sono contrarie all'istituzione delle «quote», perché non garantirebbero il libero farsi di sé e per sé che genera forza e si oggettiva in regole direttamente determinate dal bisogno e dal desiderio delle donne, che si sono scelte nel nome di un progetto forte di esistenza femminile, in grado di materializzarsi nelle cose da fare e da pensare insieme.

Anch'io sono convinta che non ci sia altro modo del «venire all'esistenza» delle donne se non quello che, passando per l'affermazione di rapporti soggettivi femminili, è capace di oggettivarsi e iscriversi profondamente nelle istituzioni, aprendo degli spazi che producano una organizzazione

radicale dell'istituzione stessa.

Con le «quote» le donne quasi «cadrebbero» in uno spazio aperto non dalla loro forza di relazione, ma dal pensiero maschile che tenderebbe a porre rimedio a un suo squilibrio strutturale.

Le compagne di Brescia giudicano la cosa come una svalutazione di sesso. Così «ci facciamo ridurre a gruppo politico», scrivono.

Queste obiezioni, a mio parere, portano a vedere nella «quota» soltanto uno spazio concesso, e non un terreno favorevole all'attivazione della tendenza a relazioni fra donne. Parto dalla scommessa che, se c'è uno spazio fisico, (istituzionale), che possa venire occupato dalle donne, il «caccodoro» i rapporti femminili ed è questa la cosa che conta nello spazio «quota».

Se le donne tendono a entrare in relazione tra loro, anche in quel 25% (che perciò può essere pensato come uno spazio possibile) avremo strutture soggettive di relazione con tendenza a oggettivarsi in uno spazio reale, dinamico

camente aperto all'intelligenza e al desiderio delle donne che lo frequentano.

L'obiezione delle amiche di Brescia secondo cui le quote vengono proposte da un pensiero maschile che ha necessità di riequilibrarsi non mi pare svalvolante per le donne. Penso che la necessità di un riequilibrio sia un avvenimento molto serio per gli uomini che devono fare i conti con la nostra, e con la loro, differenza sessuale. Se alcuni capiscono di dover liberare degli spazi, delle «nicchie», credo che noi non abbiamo nulla da guadagnarci se le lasciamo vuote.

Forse viviamo in un momento epocale e bisogna cercare di guardare con interpretanti nuovi quanto comincia a succedere anche da parte degli uomini. Forse appunto la svolta che stiamo vivendo è più profonda e radicale di quello che può apparire a uno sguardo di superficie.

L'altra obiezione secondo cui non c'è delega anche da maschi, a mio parere non toglie molto alla tendenza delle donne a entrare in relazione fra loro quando stanno in uno spazio comune. D'altra parte moltissimo di noi che viviamo e pensiamo la differenza sessuale, siamo nate a viverla e pensarla nei nostri posti di lavoro, nei quali siamo con il consenso degli uomini (i concorsi e le valutazioni ce la hanno fatti loro, non le donne).

Elvia Franco, Udine

ta non dovessero più succedere. Dispiace dirlo, ma qui siamo tornati ai tempi tristi di prima della guerra, quando vedevo la coda davanti alla caserma del 58° Fanteria in Prato della Valle in fila, in mezzo a tanti poveracci che aspettavano il loro turno con in mano dei recipienti, c'erano anche alcuni miei compagni di scuola elementare mandati dalle proprie madri, che a casa li attendevano con i figli più piccoli per dividerli «a sbobba» (così era chiamata in gergo popolare la minestra calda fornita dalle Forze armate).

Prima della guerra si potevano in parte capire queste amare realtà, perché la miseria era diffusa. Oggi l'Italia è ricca.

Claudio Bodorin, Padova

C'è qualcosa di strano sotto a quegli abbonamenti?

■ Caro direttore, come ogni anno nella mia città si attendeva che iniziasse la stagione teatrale di prosa presso il «Teatro Nuovo», l'unico che sia adibito ad ospitare le varie compagnie che girano in tournée. Già da qualche tempo era disponibile il programma con il calendario degli spettacoli, da novembre a marzo.

Avvicinandosi la data della prima rappresentazione, io, come altri, ci siamo recati al botteghino del teatro per la prenotazione dei posti e qui abbiamo saputo che già tutti i posti erano andati esauriti, non solo per il primo, ma per tutta la serie di spettacoli. L'impiegata del botteghino, sollecitata dalle nostre domande (Non riuscivano a spiegarci come fosse possibile una cosa simile) ha saputo solamente dirci che al Teatro da parte dell'assessorato alla Cultura (gestisce la rassegna) erano arrivati solo ed esclusivamente abbonamenti ed anche questi pochissimi.

Chiamato l'assessorato alla Cultura, la dipendente che ha preso la comunicazione ci limitava a dirci che per quest'anno era andata così e per il prossimo si sarebbe visto; lasciava cadere nel vuoto il più assoluto (concretamente: lo domandavo e lei non mi rispondeva) mie ulteriori insistenze.

Io vorrei tanto sapere su che cosa può poggiare la decisione di occupare tre mesi (ogni spettacolo è fissato per tre serate) solo ed esclusivamente con abbonamenti, inoltre fatti, nella stragrande maggioranza, in un luogo diverso da quello designato.

Lorenza Tolta, Verona

I pericoli nella prassi del «doppio incarico»

■ Caro direttore, non meraviglia che i pentite minori di De Mita e Craxi dichiarino di condividere il giudizio del Pci, secondo il quale l'Italia si è trasformata in una diarchia. Dal momento, però, che il voltafaccia di questa questione istituzionale si è verificato con l'assunzione della responsabilità governativa da parte del segretario di quel partito, sembrerebbe più conseguente una decisa convergenza contro l'abitudine del «doppio incarico» (primo ministro e segretario di partito), abitudine che, negli ultimi tempi, è diventata un potenziale generatore di mostrosità dalle conseguenze difficilmente prevedibili.

Andrea Nardi, Milano

Certa miseria è rimasta come prima della guerra...

■ Caro direttore, ho avuto una testimonianza toccante da parte di una suora, la quale mi raccontava che in questi giorni in via Nicolò Tommaseo c'è stato parecchio movimento di poveri, in cerca di pasti caldi, e tutti sono stati ristorati dalle brave suore Francesche e Pia dell'ordine delle Elisabettine, che sono riuscite a soddisfare la richiesta di ben 190 pasti giornalieri.

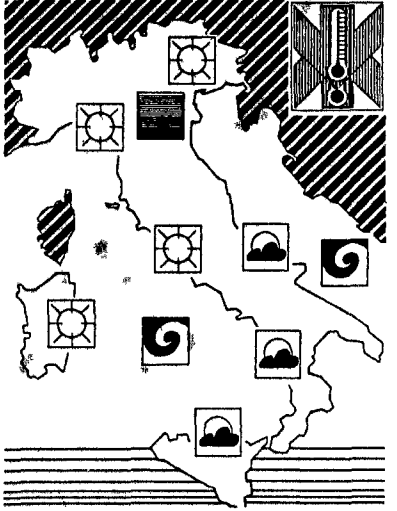
Se sono contento che questi bisogni primari dell'uomo siano stati garantiti, non resto certo perché ero convinto che queste cose nella mia cit-

Un ragazzo ucraino di 14 anni cerca amici

■ Cari amici, sono un ragazzo ucraino di 14 anni e vorrei avere degli amici e scambiare corrispondenza con ragazzi e ragazze italiani della mia età. Potremmo usare l'inglese o il russo.

Oleg Kocelap, Per Celstov d 10-Kv5, Kiev 24 (Ucr)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: si sta gradualmente risolvendo la parentesi meteorologica durante la quale moderate perturbazioni di origine atlantica hanno attraversato la nostra penisola da nord ovest verso sud-est. Ora sta nuovamente prendendo campo l'anticiclone atlantico che estende una fascia di alta pressione verso l'Italia e verso l'area mediterranea. Fino ad ora la stagione invernale si è presentata del tutto anomala proprio per la persistenza sull'Europa centro meridionale di vaste aree di alta pressione atmosferica che hanno mantenute lontane dalle nostre regioni le perturbazioni e conseguentemente la nuvolosità e le precipitazioni. Abbondanti invece le nebbie specie sulle pianure del nord in quanto fenomeni tipici, in questa stagione delle situazioni anticicloniche.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali addensamenti nuvolosi e possibilità di qualche precipitazione. Al nord il centro e sulla Sardegna scarse attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia persistenti ed in accentuazione sulla pianura padana e in minor misura sulle pianure dell'Italia centrale.

VENTI: deboli o moderati provenienti da quadranti settentrionali.

MARI: leggermente mossi i bacini centro-settentrionali, mossi quelli meridionali.

DOMANI, MARTEDÌ E MERCOLEDÌ: il tempo dovrebbe essere regolato da una situazione anticiclonica e quindi assenza di perturbazioni e presenza massiccia di nebbie sulle pianure del nord e sulle pianure dell'Italia centro-meridionale. La temperatura si manterrà allineata con i valori normali della stagione.

TEMPERATURE IN ITALIA:					
Bolzano	-2	6	L'Aquila	0	7
Verona	-2	2	Roma Urbe	-1	7
Trieste	4	6	Roma Fiumicino	1	8
Venezia	-1	7	Compasso	3	8
Milano	-3	-1	Bar	3	12
Torino	-6	9	Napoli	2	14
Cuneo	0	9	Potenza	1	7
Genova	7	14	S. Maria Leuca	9	11
Bologna	-3	0	Reggio Calabria	9	14
Firenze	2	11	Messina	10	14
Pisa	1	10	Palermo	9	14
Ancona	0	6	Catania	2	15
Parugia	3	10	Alghero	6	13
Pescara	0	10	Cagliari	5	16
TEMPERATURE ALL'ESTERO:					
Amsterdam	3	8	Londra	9	12
Atene	3	13	Madrid	0	11
Berlino	1	5	Mosca	-2	2
Bruxelles	2	1	New York	-6	-3
Copenaghen	2	3	Parigi	7	13
Ginevra	1	5	Stoccolma	-3	0
Helsinki	-1	1	Varsavia	0	3
Lisbona	9	14	Vienna	1	3

LOTTO

1° ESTRAZIONE (7 gennaio 1989)

Bari	24 60 88 90 10
Cagliari	6 72 89 78 63
Firenze	10 82 82 13 31
Genova	27 58 77 60 88
Milano	48 76 27 62 38
Napoli	40 28 15 17 85
Palermo	88 58 70 45 84
Roma	78 59 30 70 51
Torino	16 85 25 63 88
Venezia	86 51 7 77 8

Enalotto (colonna vincente)
1 1 1 - 1 X X - 2 1 - 2 1 X

PREMI ENALOTTO:
al punto 12 L. 81.140.000
al punto 11 L. 1.875.000
al punto 10 L. 145.000

È IN VENDITA IL MENSILE DI GENNAIO

giornale del LOTTO da 20 anni

PER ESSERE VERI GIOCATORI!